

un *Allegro* che rimanderebbe alla tragica inesorabilità della 'macchina' bella, quindi un *Allegretto* nel quale un ritmo di *valzer* emerge stranito, grottescamente sinistro e beffardo; vi fa seguito la disperante citazione del *Dies irae* in un *Largo* di emblematica pregnanza e desolazione, infine la rarefazione dell'ultima sezione dall'intensa espressività. Del *Quartetto* esiste un'elaborazione per orchestra d'archi, ad opera di Rudolf Baršaj, nota quale *Sinfonia da camera op. 110a*.

Attilio Piovano

Quartetto Echos



Vincitore del Premio 'Farulli' della Critica 'Abbiati' 2017, nasce nel 2013 al Conservatorio "G. Verdi" di Torino, crescendo e formandosi grazie alla guida esperta di Antonio Valentino e Claudia Ravetto. Annovera fra le prime esperienze collaborazioni con Quirino Principe e Bruno Giuranna, insieme al quale interpreta il *Quintetto op. 111* di Brahms al termine di una *masterclass*. Perfezionatosi all'Accademia di Musica di Fiesole col Quartetto Belcea, Cristoph Giovaninetti, Antonello Farulli, Miguel da Silva e Andrea Nannoni, ha fatto tesoro inoltre degli insegnamenti di Adrian Pinzaru (Quartetto Delian) e ha preso parte a corsi e *masterclass* con Lukas Hagen, Oliver Wille, Andras Schiff, Quartetto di Cremona, Eckart Runge, Sergei Bresler e altri.

Attualmente studia presso l'Accademia Stauffer di Cremona, a Fiesole con Luc Marie Aguera (Quartetto Ysaÿe) e al Conservatorio Regionale di Parigi. È stato invitato come quartetto italiano emergente ai festival North Norfolk Music (2019), Quatuors à Cordes en Pays de Fayence e Quatuors à Bordeaux (2018), esibendosi in concerto presso Chateâu Lafite e frequentando le lezioni di Alain Meunier, Quartetto Prazak, Simon Rowland Jones e Daniel Roberts (Quartetto Castalian).

Nominato dalla Scuola di Fiesole in seno all'European Chamber Music Academy, l'Echos partecipa a sessioni con docenti internazionali quali Hatto Beyerle (Quartetto Berg), Johannes Meissl (Quartetto Artis), Patrick Judt, Dirk Mommertz (Quartetto Fauré), Petr Prause (Quartetto Talich). Ha suonato per importanti stagioni concertistiche italiane: Unione Musicale, Società del Quartetto di Milano, Ravenna Festival, Filarmonica Laudamo di Messina, MiTo, Gioventù Musicale Italiana, CaMu di Arezzo, Sagra Musicale Umbra. Ha inciso l'album *Heart/ Strings* con la cantante jazz Lucia Minetti (per Velut Luna, musiche di Oscar del Barba e testi di alcuni tra i maggiori autori italiani). Selezionato per partecipare al progetto Le Dimore del Quartetto in collaborazione con ADSI - iniziativa a sostegno dei giovani quartetti e che permette loro di esibirsi nelle più belle dimore del Paese e d'Europa - nel maggio 2019 si è aggiudicato il primo premio al concorso di musica da camera Gasparo da Salò di Brescia e il secondo premio al Concorso nazionale per Quartetti d'archi Sergio Dragoni.

Prossimo appuntamento: lunedì 9 marzo 2020

Luca Magariello *violoncello*

Cecilia Novarino *pianoforte*

musiche di **Mjaskovskij, Prokof'ev, Čajkovskij**

Maggior sostenitore

 **Compagnia
di San Paolo**

Con il contributo di



**POLITECNICO
DI TORINO**



**REGIONE
PIEMONTE**

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri
classica



2019

I CONCERTI DEL POLITECNICO

POLINCONTRI CLASSICA

2020

Lunedì 2 marzo 2020 - ore 18,00

Quartetto Echos

Andrea Maffolini *violino*

Ida Di Vita *violino*

Leonardo Taio *viola*

Martino Maina *violoncello*

Janáček Borodin Šostakovič

*in collaborazione con l'Associazione Musicale
Onda Sonora di Alessandria*



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXXVIII edizione

13° evento

Leoš Janáček (1854-1928)

Quartetto n. 2 'Lettere intime'

24' circa

Andante. Con moto. Allegro. Adagio
Adagio
Moderato. Andante. Adagio
Allegro. Andante. Adagio

Aleksandr Porfir'evič Borodin (1833-1887)

Quartetto n. 2 in re maggiore

28' circa

Allegro moderato
Scherzo
Notturmo. Andante
Finale. Andante - Vivace

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

Quartetto n. 8 in do minore op. 110

23' circa

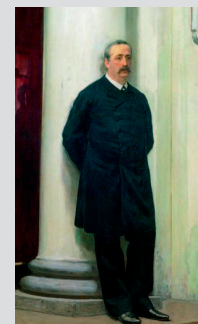
Largo
Allegro molto
Allegretto
Largo
Largo

Risale ai primi mesi del 1928 - l'anno della morte - il **Quartetto n. 2** del céco Janáček: di fatto il *terzo*, giacché un *primo* andò perduto (1880) mentre un *secondo* (ispirato alla *Sonata a Kreutzer* di Tolstoj) aveva visto la luce nel 1923. Opera della piena maturità, il *Quartetto* segue di quattro anni la suite *Mládí (Gioventù)*, felice pagina dall'inusitata freschezza (1924), e di due soli anni la superba *Messa glagolitica* e l'altrettanto magnifica *Sinfonietta* (1926); sul versante teatrale è del 1925 l'*Affare Makropulos* e di quello stesso 1928 l'inquietante *Da una casa di morti* (suoi titoli più celebri assieme a *Jenůfa*, *Kát'a Kabanová* e l'allegorica *Volpe astuta*). È il biografo Max Brod a segnalare come Janáček abbia trascorso gli anni estremi della sua «lunga e laboriosa esistenza» avvolto entro «un'assorta solitudine interiore» - che di certo favorì la concentrazione degli ultimi lavori - dalla quale lo riscosse il tardivo innamoramento per Kamila Stösslová, di 38 anni più giovane, nativa di Pisek. Fu tale circostanza a ispirare il magnifico *Quartetto* in programma, allusivamente designato *Lettere intime*.

È opera pregevole in cui si alternano momenti languorosi e scatti infuocati, virtuosistici; vi domina «un'atmosfera di

sognante poesia, liberata nel gioco dei timbri che innervano la stessa armonia, ma senza condurla a qualche metafisica astrattezza, bensì concentrandola nel tumulto di una sensitiva emotività». Nel lavoro si ravvisa forse «la più perfetta realizzazione dell'impressionismo psicologico di Janáček nel campo della musica pura» (Vinay). I dissimili stati d'animo suscitati dall'amata appaiono «trasfigurati» secondo una «libera concatenazione di ritmi marcati, distensioni, episodi contrappuntistici» entro un fluire che sfugge alle definizioni formali. Se nel primo tempo, rapsodico e mutevole, prevale un colore enigmatico, nel secondo a dominare è una calda espressività; nel terzo emerge un *sound* vistosamente impregnato di umori folklorici, specie moravi, dalle suggestive risonanze, volgendo quindi nel vitalismo di un *Finale* quasi 'barbarico': da restarne ammalati.

Col **Quartetto** di Borodin (1881-'85) siamo in presenza di una pagina d'inarrivabile bellezza, con quel suo inconfondibile *appeal* melodico a partire dal vasto *Allegro* dagli spaziosi orizzonti, scritto con maestria e sicurezza assolute. E basta l'attacco a mostrarlo, poi subito quelle frasi appena un poco più incandescenti, certi emozionanti pizzicati, l'eccitazione di vari passaggi e tutto lo *charme* delle zone più intimiste, giù giù sino alla delicata dolcezza delle ultime battute. Il conciso *Scherzo* è traboccante di brio, primaverile freschezza e trascinate *verve*. Ma è nel toccante ed esteso *Notturmo* che il *Quartetto* raggiunge vertici di poesia altissima: con quelle sue frasi appassionate e pur limpide. Nessun dramma, niente conflitti interiori, appena qualche trasalimento, qualche nube lieve, un vago senso di nostalgia, ma niente *pathos* né conturbanti fumisterie: a prevalere è un clima di rasserenante distensione. Di spicco quella frase lirica che s'impone subito e con la sua tornitura ricorda il celeberrimo tema delle *Danze Polovesiane*, richiamando anche i tempi lenti delle tre *Sinfonie*. Il *Finale* prende le mosse da un che di scuro, con un inciso sfuggente come una sfinge; ma è un attimo e subito s'avanza la vivacità di un movimento che ribadisce il colore vivido dell'intero *Quartetto*. L'elemento misterioso si ripresenta ancora più avanti, ma a fugarlo provvedono frasi scintillanti e una ricca tessitura innervata di brio, sino alla giubilante coda.



Dr. Borodin, professione chimico. Segni particolari, genio dilettante

Artista dalla vena luminosa, Borodin fu singolare figura di chimico e docente universitario all'Accademia di Medicina di San Pietroburgo (in cattedra a soli 28 anni), filantropo, ricercatore e musicista per diletto. E che musicista: sarebbe bastata la *Seconda Sinfonia* detta '*Epica*' a garantirgli la fama. E che dire dell'incompiuto *Principe Igor* con quelle *Danze* di stupenda fragranza e quel profumo di terre caucasiche che si respira anche nelle *Steppe dell'Asia centrale*. E sì, perché Aleksandr Porfir'evič, imponente e fascinoso, era figlio naturale di un principe georgiano (che gli trasmise il suo DNA) e di una colta dama dell'aristocrazia russa che lo iniziò alla musica. E la musica, tra alambicchi e aldeidi, convegni sul carbonio e lezioni cattedratiche, carteggi con Mendeleev - quello della tavola periodica degli elementi - e impegni umanitari a favore di studenti e personale infermieristico, fu la sua grande passione: la sua via di fuga, l'evasione dai doveri quotidiani e dalla malferma salute della consorte. Ammirato da Liszt, ebbe compagni di percorso Rimskij-Korsakov, Musorgskij, Balakirev e Cui coi quali formò il 'Gruppo dei Cinque' condividendone l'interesse per le radici della musica russa, il folklore e l'arcaico patrimonio liturgico. Amava i gatti e la vodka. Chissà cos'avrebbe composto ancora se un aneurisma non lo avesse stroncato durante una serata danzante...

Ma questa è un'altra storia.

Infine il **Quartetto n. 8** che Šostakovič compose durante l'estate del 1960, coninandolo nella cupa tonalità di *do* minore e dedicandolo «alla memoria delle vittime del fascismo e della guerra». Non è tuttavia niente affatto opera celebrativa, bensì a suo modo autobiografica dacché costruita sul 'motto', fortemente cromatico, desunto dalle iniziali del nome dell'autore (secondo l'antica tecnica del soggetto 'cavato'), corrispondente alle note *re, mi bemolle, do, si*, come già nell'*Allegretto* della *Decima Sinfonia*. Si articola in ben cinque tempi dalla dissimile ambientazione che si susseguono senza soluzione di continuità; ispirati al trascorso periodo della guerra - da cui la cifra in prevalenza lugubre - svelano una fitta rete di autocitazioni del motto-anagramma, destinato a dar vita, in chiusura, ad una rigorosa *Fuga*. Del resto la scrittura contrappuntistica è presente fin dall'esordio. In apertura un incedere lento dal tono luttuoso, livido, poi il parossismo 'meccanico' di